Nuove divergenze nella compagine dirigente israeliana

Indiretta polemica tra Allon e Herzog

Il vice primo ministro: «Devono cessare l'esagerata fiducia in noi stessi e il disprezzo per gli arabi» - Il portavoce militare: «Il mondo ci ha privati di una vittoria decisiva» - Golda Meir rivela «differenze di opinione» con gli americani sulla prospettiva della crisi - Si dimette Shapiro, ministro della Giustizia, che aveva criticato Dayan accusandolo di impreparazione

L'ONU chiede a Israele il ritorno sulle linee del 22 ottobre

DALLA PRIMA

truppe israeliane. Un portavoce dell'ONU al Cairo aveva dichiarato nel pomeriggio che alle truppe di pace delle Nazioni Unite era «stato impedito dagli israeliani — che si trovano a una decina di chilometri dalla città e non all'interno come si affermava ieri — l'ingresso a Suez. I caschi blu hanno avuto l'ordine di tornare indietro». Il portavoce aveva detto ai giornalisti che il primo contingente di 60 soldati finlandesi era stato fermato dagli israeliani a 10 chilometri a nord di Suez, ieri e nuovamente stamane.

Il governo di Tel Aviv ha inoltre deciso oggi di non consentire l'evacuazione, attraverso le linee israeliane, di duemila soldati egiziani feriti, dalla zona di Suez e dalla 3.a armata circondata sulla sponda orientale del Canale, fino a quando Egitto e Siria non avranno comunicato alla Croce Rossa internazionale lo elenco dei prigionieri israeliani in loro mani.

Come si vede motivi di tensione ne restano molti. Un comunicato militare israeliano accusa l'Egitto di aver violato la tregua affermando che le forze egiziane avrebbero compiuto «diversi tentativi di attaccare le forze israeliane a sud della terza armata», ma però sarebbero state respinte. Questa denuncia non ha però trovato conferma al Cairo.

La stampa egiziana dedica oggi largo spazio alla situazione politico-militare dopo la tregua. La tesi di fondo che vi si sostiene è che la presenza israeliana sulla sponda occidentale del Canale di Suez non ha ormai più nessun valore militare o politico. Gli israeliani — aggiungono alcuni giornali del Cairo — non hanno mai occupato la città di Suez ed avrebbero perso il novanta per cento di una brigata corazzata nel vano tentativo di riuscirci.

Il direttore dell'autorevole *Al Ahram*, Hassanein Heikal, si occupa in particolare della situazione militare, per affermare che gli Stati Uniti hanno fornito a Israele le indicazioni che hanno permesso alle forze israeliane di varcare il Canale di Suez in direzione ovest. Secondo Heykal è «indiscutibile che i film girati dai due aerei americani che hanno sorvolato il territorio egiziano il 13 ottobre sono stati forniti a Israele».

Secondo il direttore di *Al Ahram* gli aerei USA da ricognizione avrebbero cercato di individuare il punto debole nel dispositivo militare egiziano nel Sinai. «Essi l'hanno trovato — aggiunge Heykal — era il punto di congiunzione tra la seconda e la terza armata egiziane». Heykal afferma poi che l'alto comando militare egiziano aveva previsto una manovra del genere e di conseguenza «non vi sono stati nè sorpresa nè panico e io credo — conclude — che se prendessimo l'iniziativa in questo settore saremmo capaci di rovesciare la situazione».

Sul piano politico è da registrare un articolo del già citato *Al Ahram* — riportato dall'ANSA-AFP-UPI — secondo cui l'URSS ha consegnato ieri all'Egitto una nota, nella quale afferma di essere in continuo contatto col segretario generale dell'ONU per affermare i due punti seguenti:

1) che il ritiro delle forze ormate alle linee di tregua del 22 ottobre è una condizione pregiudiziale per ogni ulteriore passo possibile;

2) che l'applicazione dei paragrafi 2 e 3 della risoluzione n. 338 e del testo della risoluzione n. 242 del Consiglio di Sicurezza, che prevedono, in particolare, il ritiro di Israele dai territori arabi occupati, avverrà subito dopo il ritorno alle linee di tregua del 22 ottobre. Anche radio Cairo, in un commento alla situazione, ha confermato che l'URSS ha comunicato all'Egitto quanto esposto da *Al Ahram*.

Un'ultima notizia dal Cairo riguarda il «fronte del petrolio»: il Kuwait, al pari della Arabia Saudita, interromperà le sue esportazioni di petrolio destinate al Canada.

★

NEW YORK, 28 ottobre

Il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim è stato incaricato dal Consiglio di Sicurezza di autorizzare il comandante delle forze delle Nazioni Unite di proporre a Israele di ritirare le proprie truppe sulle posizioni che occupavano il 22 ottobre.

L'incarico a Waldheim è stato incluso nella risoluzione del Consiglio di Sicurezza riguardante l'invio dei «caschi blu» nel Medio Oriente, su proposta della delegazione sovietica. Lo ha riferito lo stesso rappresentante dell'URSS alle Nazioni Unite, Malik.

E' stato reso noto oggi il testo della risoluzione approvata ieri sera per la creazione di una forza di emergenza, composta di 7.000 uomini, che sarà di stanza nel Medio Oriente per un periodo iniziale di sei mesi. Il costo per il mantenimento di questa forza è calcolato in circa 30 milioni di dollari.

Il Consiglio ha preso questa decisione approvando una risoluzione australiana che adotta un rapporto del segretario generale Waldheim contenente uno schema di istituzione della forza di emergenza. La risoluzione australiana è stata approvata con 14 voti favorevoli e nessuno contrario. La Cina non ha partecipato al voto.

Il testo della risoluzione australiana che approva il piano di Waldheim per la costituzione di una forza di emergenza dell'ONU per il Medio Oriente composta di 7.000 uomini è il seguente: «Il Consiglio di Sicurezza:

«1) approva il rapporto del segretario generale per l'attuazione della risoluzione 340 (1973) del Consiglio di Sicurezza, contenuta nel documento datato 26 ottobre 1973;

«2) decide che la forza dell'ONU sarà stabilita in conformità col suddetto rapporto per un periodo iniziale di sei mesi e che essa continuerà la sua attività successivamente, se necessario, qualora così decida il Consiglio di Sicurezza».

Il rapporto di Waldheim che contiene lo schema di creazione della forza dell'ONU per il Medio Oriente era stato presentato ieri al Consiglio di Sicurezza.

Il testo del progetto di risoluzione australiano non fornisce alcuna indicazione sulla composizione della forza dell'ONU.

IL CAIRO — Forze di emergenza dell'ONU subito dopo il loro arrivo all'aeroporto del Cairo.

TEL AVIV, 28 ottobre

Il premier israeliano Golda Meir, ha commentato oggi ai giornalisti l'incontro fra rappresentanti israeliani ed egiziani avvenuto sul Canale di Suez la notte scorsa. Ha detto: «E' la prima volta che accade un fatto del genere. Siamo stati noi a fare la proposta e siamo lietissimi che sia stata accettata. L'atmosfera è stata buona. Vi sono, credo, realistiche possibilità per ulteriori incontri». Golda Meir ha tuttavia aggiunto di non avere avuto dal segretario di Stato americano Kissinger «assicurazioni che il presidente egiziano Sadat o altri capi di Stato arabi siano disposti ad avviare negoziati diretti con Israele. Perciò — ha proseguito il premier, sfumando notevolmente il significato delle sue precedenti affermazioni — non posso condividere l'ottimismo di Nixon sulle prospettive di pace nel Medio Oriente. Fra Israele e USA ci sono differenze d'opinione anche dolorose». Intanto — ha detto ancora la Meir — dovremo «aumentare la produzione e l'acquisto di armi». L'evoluzione della crisi nel Medio Oriente ha comunque provocato reazioni diverse, talvolta divergenti, ai vertici israeliani. Ieri sera — ad ulteriore conferma della dialettica politica che sembra delinearsi — si sono avute due autorevoli e per molti aspetti contrastanti interpretazioni della tregua: da parte del generale Haim Herzog, principale commentatore militare di Tel Aviv e da parte del vice-primo ministro Yigal Allon.

La presa di posizione di Herzog — che ha pronunciato un discorso alla radio — è ispirata al più «classico» ed ottuso oltranzismo che, fino ad oggi, ha caratterizzato la politica espansionistica, «subimperialista» d'Israele. «Le nazioni del mondo — ha affermato tra l'altro il generale — ci hanno privato di una vittoria decisiva» e ciò dimostra l'esistenza di un «antisemitismo globale» cui «dobbiamo far fronte». L'atteggiamento assunto nel corso della grave crisi da quasi tutti i paesi dell'Europa Occidentale ricorderebbe — sempre a detta di Herzog — «quello di Daladier e di Chamberlain del 1938 a Monaco». Il portavoce militare israeliano ha così, testualmente, concluso: «Non c'è dubbio che gli Stati Uniti si porranno alcune domande sul valore di quegli alleati sui quali essi non possono contare e dei quali ignorano quale può essere la reazione al momento della prova. Anche il popolo ebraico non dimenticherà l'atteggiamento delle nazioni che hanno imposto un "embargo" e non hanno neppure permesso il transito sul loro territorio di armi che gli erano necessarie per difendersi».

Sempre ieri sera, in un'intervista alla TV israeliana resa quasi contemporaneamente alle dichiarazioni di Herzog, il vice-primo ministro Allon ha usato, per esempio, toni maggiormente distensivi, e che, certo, non coincidono con quelli demagogici dello stato maggiore. Pur insistendo sul successo sostanziale che, sul piano militare, Israele avrebbe conseguito anche in occasione di questo ultimo conflitto («soprattutto — ha tuttavia precisato — se si tiene conto degli obiettivi che i suoi nemici si erano prestabiliti»), egli ha affermato, fra l'altro: «...dobbiamo trarre le conclusioni necessarie per quanto ci riguarda. Devono cessare la fiducia esagerata in noi stessi e l'atteggiamento di condiscendente disprezzo verso gli arabi». A proposito dell'accettazione della tregua da parte israeliana, Allon ha affermato — in polemica con Herzog — che «se l'avessimo rifiutata, saremmo venuti meno verso noi stessi, i nostri figli e la grande potenza (gli USA - ndr) dei cui interessi dobbiamo pure tener conto».

Stasera, il ministro della Giustizia israeliano, Shapiro, stretto collaboratore del Primo ministro Golda Meir, ha annunciato le sue dimissioni dal governo: aveva duramente criticato il ministro della Difesa Moshe Dayan, per il suo modo di condurre la guerra.

Le dimissioni sono state annunciate mentre un gruppo di cittadini, fra i quali parenti di prigionieri di guerra, dimostrava contro la decisione del governo di consentire ad una colonna di rifornimenti di raggiungere la terza armata egiziana accerchiata nel Sinai.

Scontato il risultato

Compiuta in Portogallo la farsa elettorale

I candidati dell'opposizione democratica si sono ritirati per non legittimare neppure indirettamente il regime fascista

LISBONA, 28 ottobre

Si sono svolte oggi a Lisbona — dalle 9 alle 17 — le elezioni-farsa inscenate dal regime fascista di Caetano nel tentativo di accreditarsi un consenso popolare che certamente non ha. Si è votato — per così dire — nei 22 distretti metropolitani, nei 7 distretti d'oltremare (cioè in Angola, Mozambico, Guinea Bissau, dove le forze di liberazione nazionale controllano ormai gran parte dei territori e stanno stringendo sempre più le truppe colonialiste) e perfino nel circolo dello «Estado de India portuguesa» (cioè di Goa, che ormai non è più possedimento di Lisbona, ma è tornata all'India). Deve essere «rinnovata l'Assemblea Nazionale».

Come è noto, l'opposizione democratica — una larga concentrazione unitaria comprendente comunisti, socialisti, cattolici progressisti — che aveva presentato propri candidati in nove distretti, avviando così, nonostante la pesante repressione messa in atto dal regime, un'ampia campagna antifascista di massa, ha deciso di ritirarsi ed ha invitato i suoi simpatizzanti all'astensione, per non conferire, neppure indirettamente, una qualche «credibilità» e «legittimità» a queste elezioni-truffa. Sono rimasti, così soltanto i candidati delle liste uniche dell'ANP (Azione Nazionale Popolare, partito unico governativo ufficialmente designato come associazione civica) ed il risultato è dunque scontato. Dal voto è stata esclusa, in base ad una legge antidemocratica ed antipopolare, la maggior parte dei cittadini (analfabeti, che sono moltissimi, ecc.).

Ieri sera si sono verificati due attentati — uno a Oporto ed uno a Lisbona, presso sedi militari — attribuiti ad una nuova formazione politica: ciò ha indotto le autorità fasciste a rafforzare ulteriormente le «misure di sicurezza».

Il GRP smentisce americani e saigonesi sulle «infiltrazioni»

USA e Thieu cercano alibi per alimentare la tensione

I combattenti del FNL contrastano severamente gli attacchi collaborazionisti contro le zone libere

SAIGON, 28 ottobre

Il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam — riferisce l'agenzia *France Presse* — ha «categoricamente smentito» le persistenti affermazioni di fonte americana e collaborazionista circa la preparazione di un'offensiva generale «comunista» per la stagione secca. Con tali calunnie Washington e Saigon mirano a creare nuova tensione nel Paese e a precostituire alibi per nuovi attacchi militari di Thieu contro le zone libere, come confermano le ultime notizie di scontri provenienti da varie regioni e in particolare dal Delta del Mekong. La smentita è stata fatta dal vicecapo della delegazione del GRP nella Commissione quadripartita, colonnello Von Dong Giang, nel corso di una conferenza stampa, in risposta alle falsità del ministero degli Esteri saigonese, il quale aveva ieri affermato che si stanno registrando «infiltrazioni comuniste di uomini e mezzi per rilanciare la guerra». Il colonnello Giang ha ribadito con fermezza che il GRP «rispetta gli accordi di Parigi» e ha respinto un recente rapporto del Dipartimento di Stato americano, nel quale si afferma che «dal giorno dell'entrata in vigore del cessate il fuoco — riferisce sempre l'AFP — 70.000 nordvietnamiti e ingenti quantitativi di materiale bellico sono stati inviati nel Vietnam del Sud».

Gli attacchi saigonesi contro zone amministrate dal GRP e i tentativi di costituire capisaldi in punti nevralgici di queste zone vengono severamente contrastati dai combattenti del Fronte di liberazione. Tali tentativi hanno causato sanguinosi scontri nel Delta del Mekong, e presso Mo Duc. Altri combattimenti si sono svolti presso Kien Thien e Long My. Un convoglio militare con forniture belliche destinato a un caposaldo collaborazionista è stato cannoneggiato dalle artiglierie rivoluzionarie.

★

PHNOM PENH, 28 ottobre

I patrioti cambogiani hanno tagliato la strada n. 5, che collega la capitale con la provincia di Battambang. La strada in verità era già in alcuni punti sotto il controllo delle forze popolari, ma con l'azione di ieri notte queste — riferisce l'agenzia ANSA-UPI — si sono avvicinate a soli 15 chilometri da Phnom Penh.

★

PRAGA, 28 ottobre

La delegazione della Repubblica Democratica Vietnamita guidata dal primo ministro Pham Van Dong, membro dell'Ufficio Politico del Partito dei Lavoratori, ha lasciato oggi Praga dopo una visita di sei giorni in Cecoslovacchia ospite del Comitato Centrale del PC cecoslovacco.

Durante la visita sono stati firmati due accordi: uno relativo all'assistenza economica e tecnica della Cecoslovacchia al Nord Vietnam per il 1974 e l'altro sugli scambi e i pagamenti per il prossimo anno.

Nell'imminenza del viaggio in Vaticano del primate di Santiago

Critiche dei cattolici progressisti alle iniziative del cardinale Silva

Nostra intervista con Luis Badilla, segretario della Sinistra cristiana - Il prelato, il quale ha detto che il Papa «è male informato sulla situazione cilena», invitato a ricordarsi delle decine di sacerdoti arrestati e torturati e delle migliaia di militanti cattolici colpiti dalla repressione - I dirigenti della sinistra dc sarebbero agli arresti domiciliari - La resistenza antifascista resta viva e attiva - Almeno quindicimila le persone assassinate dalla Giunta

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 28 ottobre

I processi delle corti marziali contro i detenuti politici, di cui dà frequenti notizie la giunta, di fatto non esistono. In Cile si continua a fucilare indiscriminatamente. I generali stanno abusando di formulazioni molto generiche traendole dal cosiddetto «stato di guerra interna» — che, come ha annunciato ieri Pinochet, resterà in vigore per almeno altri otto mesi — per creare i «consigli di guerra» che in molti casi condannano a morte persone che sono già state fucilate da alcuni giorni. I detenuti politici non hanno la minima possibilità di difesa. Fino ad oggi le vittime della repressione fascista ascendono almeno a quindicimila.

Ci fornisce questo drammatico quadro della situazione cilena Luis Badilla, segretario esecutivo della Sinistra cristiana, raggruppamento politico della coalizione di Unità Popolare, con il quale ci siamo incontrati poche ore prima della sua partenza dall'Avana per Mosca per partecipare al Congresso mondiale della pace. Badilla — che in passato è stato tra i dirigenti della DC — ha potuto lasciare il Cile il 2 ottobre scorso.

«Oggi — ci dice — l'unica linea di demarcazione esistente in Cile è quella che passa fra i sostenitori del fascismo e gli antifascisti. Non è vero, come sostengono i generali e l'ala reazionaria della DC, che vi è una linea di demarcazione fra cristiani e marxisti, fra democratici e totalitari. Nessuno è più anticristiano, antidemocratico e antiliberale dei militari fascisti cileni. Con la resistenza al fascismo sta il popolo cileno, senza distinzione di credo politico, di fede religiosa, di convinzione ideologica.

«Per questo ci sorprende e ci fa male che il cardinale primate, monsignor Silva Enriquez si rechi a Roma per dire al Papa che sarebbe "male informato sulla situazione cilena". Che il cardinale informi piuttosto il Papa delle decine di sacerdoti e religiosi detenuti in Cile, torturati, flagellati ed assassinati come il caso del prete operaio spagnolo padre Alsina, ripescato nel fiume Mapucho con il corpo crivellato da venti pallottole. Che racconti che quando chiese di potersi incontrare con padre Alsina, detenuto, ottenne un secco rifiuto. Che non dimentichi, monsignor Silva Enriquez, di dire al Papa di aver fornito egli stesso un gran numero di testimonianze su massacri, torture e delitti che quotidianamente si consumano in Cile, ai tre giuristi internazionali, che furono a Santiago dal 6 al 13 ottobre; queste testimonianze formano ora parte del voluminoso e raccapricciante *dossier* sulla barbarie fascista, consegnato al Segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim».

«Sarebbe molto spiacevole — aggiunge Badilla — che il cardinale Primate del Cile si converta in un complice della giunta, ne giustificasse l'operato. Sarebbe un tradimento verso il popolo cileno e verso i cattolici, molti dei quali sono stati vittime del fascismo, sono caduti sotto le raffiche di mitra dei golpisti. Se ciò facesse, dovrà assumersene tutte le responsabilità storiche, che ricadranno sulla sua persona per aver tradito il popolo cileno e soprattutto i cattolici.

«Oggi la giunta, nonostante le reiterate dichiarazioni di godere "dell'appoggio del popolo" — prosegue Badilla — trova sicurezza solo nell'impiego delle armi, nell'assassinio sistematico, nel terrore, nella minaccia di morte sui dirigenti arrestati, fra cui Luis Corvalan; è costretta a mantenere il coprifuoco, a richiamare in servizio i riservisti di tutte le armi (i bandi di chiamata però debbono aver sortito scarso effetto visto che i generali sono stati obbligati ad ordinare ai riservisti di "presentarsi perentoriamente ed immediatamente" se non vogliono essere giudicati da corti marziali "come ribelli"), ad arrestare quotidianamente centinaia di persone».

I quattro generali autori del golpe sono nel loro complesso — ci dice Badilla — un insieme di forza bruta e di ignoranza, gli strumenti dei monopoli USA e della borghesia nazionale che, quando non dovessero più servire, possono essere sbalzati di sella e inviati, come ambasciatori all'estero. Tutti si contraddistinguono per un odio feroce verso i politici e credono solo nella forza delle armi. Questo spiega anche perché Frei, Alwyn e gli altri esponenti dell'ala reazionaria della DC, promotori e sostenitori del golpe militare, convinti di poter rapidamente sostituire i militari nel potere, sono stati messi da parte dai generali, anche se non sono usciti di scena e manovrano all'interno del governo fascista con loro uomini di fiducia. Il potere politico effettivo nella giunta attualmente è detenuto dal ministro dell'Interno Bonilla (uomo di Frei), da quello degli Esteri Huerta, (del Partito Nazionale), da Vaesa, direttore del servizio di spionaggio e dall'alto comando dell'aviazione. Nullo è il peso dei carabineros trascinati nel golpe dopo l'arresto dei loro comandanti.

«L'atteggiamento di Frei e compagni ha provocato nella DC — dice Badilla — una profonda spaccatura fra base e vertice. Sono centinaia di migliaia i lavoratori iscritti o simpatizzanti della DC che hanno condannato e si oppongono al golpe fascista, che si stanno unendo nella lotta di resistenza ai militanti e simpatizzanti di Unità Popolare. Numerosissimi sono stati arrestati e torturati, sono rinchiusi nei campi di concentramento e nelle carceri di Santiago. Ai vertici si è approfondita la divisione fra la ala conservatrice di Frei e la sinistra di Tomic, Fuente, Alba, Leighton, per citare i più noti esponenti della corrente, che hanno severamente condannato il golpe e che ora si trovano praticamente agli arresti domiciliari. In particolare su Tomic, che è il più temuto dai gorilas, pesa una seria minaccia di morte.

«La situazione interna alla Giunta che insiste nella sua azione di cieco terrorismo potrebbe anche precipitare — a giudizio di Badilla — sì da provocare, in tempi anche abbastanza prossimi, la destituzione del quadrumvirato, per essere sostituito da elementi che portino avanti una politica più morbida almeno nello stile, che le potrebbe consentire di tentare di uscire dall'isolamento internazionale. Quel che però più conta — ci dice Badilla avviandosi alla conclusione — è che la resistenza è sempre più attiva e presente, sempre più frequenti sono i comizi volanti di due-tre minuti, la diffusione di volantini, opuscoli, materiale di propaganda, sui muri ricompaiono le scritte antifasciste che i militari si affannano in continuità a cancellare. Nelle fabbriche si sono avuti scioperi di breve durata, in alcune si è opposta una forte resistenza alla restituzione dell'azienda ai vecchi padroni».

Ilio Gioffredi

Sono tornati in patria lasciando parenti e lavoro

La tragedia del Cile nella testimonianza di 11 italiani

Le esecuzioni sommarie dei prigionieri che poi venivano gettati nei canali - Appello perchè il governo italiano non riconosca la Giunta golpista

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 28 ottobre

«Il golpe militare è stato completamente fascista, potrei dire, fino dai primi colpi di pistola, e noi abbiamo capito subito che per il Cile era finita: la libertà era già scomparsa». Chi parla è uno degli 11 giovani di diverse regioni italiane, i quali sono rientrati dal Paese sudamericano a bordo della turbonave «Giuseppe Verdi» che ha attraccato alla banchina del porto napoletano nella tarda serata di oggi.

Nessuno può rivelare il proprio nome: «E' per tante ragioni — spiega un altro —. Abbiamo lasciato laggiù parenti, amici e qualcuno anche la fidanzata. Non li possiamo compromettere con le nostre dichiarazioni». Erano partiti due anni or sono con contratti di lavoro

«Quando abbiamo visto la grande forza impiegata dai militari — prosegue il giovane nella sua drammatica testimonianza — abbiamo capito che molti ci avrebbero rimesso la vita. Per questo ci siamo chiusi in casa: avevamo con noi una buona scorta di fagioli e siamo andati avanti per diversi giorni. Per la strada non si poteva circolare: ammazzavano la gente. Ci siamo impauriti anche perchè tutti gli stranieri li uccidevano senza processo. Vicino a noi, per esempio, c'era un campo dove hanno fucilato parecchie persone: portavano giovani e uomini con camion, li facevano scendere, li incitavano a correre e gli sparavano. Poi li buttavano in un canale.

Un altro componente del gruppo è rimasto in una cella per diverse ore perchè sorpreso con barba e capelli lunghi.

Insieme con questi giovani ha viaggiato Bartolomeo Vaccarezza, 50 anni, genovese, emigrato in Cile nel febbraio del '47. «Da 27 anni ero a Valparaiso — racconta —. Gestivo un caffè pasticceria, ero molto conosciuto per essere stato 15 anni dirigente della locale squadra di calcio e sempre ho avuto simpatie per il partito comunista. Questo, forse, è stato per i militari il mio peccato».

E, infatti, tre giorni dopo il golpe alle 10 di sera i poliziotti si sono presentati nella sua abitazione, al centro della città e lo hanno portato in una caserma dove lo hanno interrogato a lungo. Poi su una nave scuola della marina militare e dopo qualche giorno su un mercantile in disarmo, dove, insieme con altri 400 detenuti, è rimasto fino a sabato 29 settembre quando — per intervento del consolato italiano erano cilene, ma tutte liano — lo hanno espulso dal Cile facendolo imbarcare sulla «Verdi».

In Cile sono rimaste la moglie, Adriana, una professoressa di musica, cilena di nascita ma figlia di italiani, sposata nel '52, e le sue due figlie, Aurelia di 20 anni e Gabriella di 18. «Non ho nessuna notizia loro. Le ho viste dalla nave sulla banchina del porto, poi ho parlato con loro al telefono da Guaiachillo, poi nient'altro. Probabilmente arrivando a Genova troverò una loro lettera.

Che cosa farà ora? — chiediamo. «Spero di tornare al più presto nel Cile; questa situazione non potrà durare certo cento anni».

«Avevate quindi intenzione di rimanere tutti a lavorare in Cile?». «Molti hanno dovuto lasciare la fidanzata: basta questo mi pare».

A questo proposito i giovani hanno lanciato un appello pressante affinchè il governo italiano non riconosca quello golpista che si è macchiato di orrendi delitti.

Giuseppe Mariconda

Benzina aumentata in Israele

TEL AVIV, 28 ottobre

Il prezzo della benzina è stato aumentato oggi in Israele

Il prezzo di un litro di super è passato da 8 centesimi di lira israeliana a 14. Sono aumentati anche i prezzi del gasolio e della nafta.

Proseguono i lavori del Congresso delle forze di pace

Coesistenza e sicurezza nel dibattito a Mosca

Appassionata partecipazione della folta delegazione italiana

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 28 ottobre

Coesistenza pacifica e sicurezza internazionale, pace e giustizia nel Medio Oriente e in tutta l'Indocina, sicurezza e cooperazione in Europa e in Asia, liberazione nazionale e lotta contro il colonialismo e il razzismo, collaborazione economica, scientifica e tecnica e nei settori dell'insegnamento e della cultura, garanzia dei diritti sociali ed umani sono i grandi temi sui quali è proseguito oggi il dibattito al Congresso mondiale delle forze amanti della pace. Il congresso, che si era aperto giovedì, si è suddiviso ieri pomeriggio in 14 commissioni. In seduta plenaria si riunirà nuovamente mercoledì 31 ottobre per la presentazione dei rapporti finali delle commissioni e per approvare i documenti conclusivi.

Al congresso sono presenti rappresentanti di differenti tendenze e opinioni. Dall'Italia, come si sa, sono venuti, tra gli altri, esponenti comunisti come Tullio Vecchietti ed Emilio Sereni, socialisti come Gianni Savoldi e Mario Artali, democristiani come Guido Bodrato e Fabiano Dezan, repubblicani come Oscar Mammì e Claudio Venanzetti, liberali come Giuseppe Fassino, vice-presidente del Consiglio regionale piemontese, religiosi come don Arnaldo Nesti, padre Daniele Maria Turoldo e padre Alberto Vivarelli, rappresentanti di organizzazioni sociali come la CGIL, le ACLI, l'Alleanza contadini, la Lega delle cooperative, e intellettuali, scienziati, giornalisti, amministratori di Enti locali.

Complessivamente, gli italiani che partecipano ai lavori del congresso sono oltre settanta. Ognuno di essi ha scelto, sulla base dei propri interessi politici e culturali, la commissione a cui partecipare.

Più o meno analogo arco di tendenze rappresentano i delegati provenienti dalla Germania federale, dagli Stati scandinavi, dall'Inghilterra, dalla Spagna, dall'India e da altri Paesi. Geograficamente, poiché i 3200 congressisti sono arrivati da 144 Paesi, si può dire che l'intero pianeta è rappresentato, ad eccezione della Cina, le cui organizzazioni sociali, invitate, non hanno risposto.

La varietà degli orientamenti ha portato, come era prevedibile, nelle diverse commissioni di lavoro a franche discussioni, ma la tendenza è la ricerca della intesa sui problemi di fondo. «Noi dobbiamo sottolineare ciò che ci unisce», ha dichiarato in sede di commissione per la sicurezza e la cooperazione in Europa Jurgen Runge, rappresentante della Organizzazione dei giovani democratici della RFT. L'obiettivo degli esponenti delle forze di pace in Europa, egli ha aggiunto, è di comprendere tutte le tendenze nel processo di sviluppo della distensione per farne un processo irreversibile. Tra l'altro, i membri della commissione si sono pronunciati con forza per la liquidazione in Europa dei blocchi militari, mentre il rappresentante egiziano Nassif Lotf, con riferimento al Medio Oriente, ha rilevato che «non si può immaginare una sicurezza stabile in Europa se guerre locali si combattono in altre parti del mondo».

Alla commissione sui problemi della Sicurezza in Asia, gli interventi hanno sottolineato che il sistema di sicurezza collettiva nel continente «deve comprendere tutti i Paesi asiatici senza eccezioni».

Una delle commissioni dove il dibattito è più vivace è quella sui problemi sociali e i diritti dell'uomo. Il tema fu affrontato con franchezza due giorni fa nel discorso pronunciato da Leonid Breznev, ricordando che taluni promotori della campagna sulla cosiddetta difesa dei diritti dell'uomo nei Paesi socialisti sostengono che la distensione sarebbe impossibile senza cambiamenti nel regime interno dell'URSS e che altri si servono di essa per camuffare i tentativi di ingerenza negli affari interni dei Paesi socialisti; il segretario generale del PCUS si chiese che cosa avverrebbe se l'URSS ponesse come condizione allo sviluppo di normali relazioni tra gli Stati un mutamento «delle leggi e delle regole della società borghese».

«Non è possibile — concluse Breznev — lottare per la pace attentando ai diritti sovrani degli altri Stati. Non è possibile pronunciarsi a favore dei diritti dell'uomo silurando i principi della coesistenza pacifica».

r. c.

Il Kuwait blocca le forniture di petrolio al Canada

KUWAIT, 28 ottobre

Il giornale «Al Rai al Am», citando fonti governative, annuncia oggi che «al pari dell'Arabia Saudita, il Kuwait interromperà le sue esportazioni di petrolio destinate al Canada».

Il giornale precisa che questa misura sarà adottata «a causa dell'atteggiamento filo-israeliano del Canada».